

Capri, performance degli artisti del gruppo Gutai

Schizzi d'arte nella Certosa

Barattoli lanciati in terra, bottiglie piene di pittura che volteggiano in aria: questa la ricetta delle esibizioni sull'isola azzurra degli esponenti della cultura postatomica giapponese

Dal Sol Levante alla luna caprese, dagli argini del fiume Ashiya al chiostro della Certosa di San Giacomo. La battaglia del colore, dei barattoli di pittura scaraventati in terra e delle bottiglie che si infrangono al suolo lasciando partire schegge di vetro e di tempera, ha attraversato continenti e oceani per approdare infine nel cuore antico dell'isola azzurra. Dove in questo week-end si è aperta la manifestazione il «Vento d'Oriente», un omaggio all'arte giapponese del secondo dopoguerra - curata dalla Fondazione Morra - tutto imbevuto della cultura postatomica che trovò nella nascita del gruppo Gutai la sua espressione più compiuta. Dalla tradizione calligrafica della statica figurazione nipponica, del segno nero sul bianco della carta riso, si passava infatti all'esplosiva dimensione cromatica del gesto puro, dell'azione performativa a cielo aperto. Di cui i maestri storici del movimento fondato da Jiro Yoshihara nel 1954, Shozo Shimamoto e Yasuo Sumi, hanno offerto anche a Capri testimonianze di grande impatto emotivo e vi-

suale. Il primo come una sorta di kamikaze del «dripping», vestito di bianco e protetto da occhiali antischizzo, si è aggirato nei corridoi a stella del chiostro grande della Certosa, su cui l'azione si è svolta fra lanci di bicchieri e bottiglie colmi di pittura e il movimento di giovani performer alle prese con strumenti ad arco. Il tutto costruito sugli effetti sonori intrecciati da Francesco D'Erri e Claudio Lugo. A Seguire, nel Chiostro piccolo, è toccato a Sumi, che chinato sulle carte disposte intorno al pozzo, ha versato con atteggiamento più intimo e rituale i propri colori sul bianco. Da Gutai a Fluxus, altro gruppo storico legato alla concezione performativa dell'arte, il passo è breve, come dimostra la sezione più schiettamente espositiva della rassegna. Che oltre a tre grandi lavori di Shimamoto con schizzi di pittura di sapore nucleare, ospita Ay-O (con l'omaggio ai morti di Fluxus realizzato lo scorso anno con violini galleggianti nel mare di Grotta del Corallo, testimoniato dalle foto di Fabio Donato), e Nam June Paik, vero guru di Fluxus, con un'installazione «video-radiofonica». La mostra, visitabile fino al 9 giugno è completata dai lavori di Mamoru Atsuta, Ayako Isogai, Loco, Motonari Nohara e Tomohiro Yagi, artisti del gruppo Art Unidentified.

Stefano de Stefano



Dal vivo Shozo Shimamoto in una foto di Fabio Donato